PUBBLICAZIONE DEL RISORGIMENTO

LA POLITICA

DELL'

OPPOSIZIONE

SMASCHERATA

Pubblicazione del Risorgimento

LA POLITICA

DELL'

OPPOSIZIONE

SMASCHERATA

TORINO 1848

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Ieri sulla bassa ora i gridatori delle pubbliche vie andavano attorno distribuendo ai passanti un supplimento della *Concordia*. Aspettavamo che qualche grande ed importante notizia fosse pervenuta per via particolare a quel giornale solitamente così *ben informato*. Illusione e delusione, come al solito. Il supplimento straordinario della *Concordia* che veniva strombazzato dai pubblici gridatori, altro non era che una fedele ripetizione del discorso al Circolo politico di Vincenzo Gioberti, che una ripetizione del libro dei due programmi di Vincenzo Gioberti, che una ripetizione delle famose conclusioni della Commissione dei 14, ossia *degli* 8, che un riepilogo più o meno lungo, più o meno inesatto di tutti i gravami, di tutte le accuse, di tutte le male insinuazioni fatte dai membri dell'Opposizione alla Camera e fuori. Sicchè per questo lato può chiamarsi una vera nullità.

Ma il curioso documento è soscritto da tutti quasi i membri dell'Opposizione. È dunque una vera protesta della minorità contro la maggioranza, è un ritornare sopra i voti solenni del Parlamento, è un contraffare

ai principii costituzionali più riconosciuti. Ci fa veramente maraviglia che alcuni uomini dell'Opposizione, ne' quali la dottrina non è qualche volta inferiore all'ingegno, siensi lasciati tirare ad un tal passo o pericoloso o nullo, o tutte e due le cose ad un tempo. Perciocchè, pretendono essi che il Parlamento ritorni sopra i suoi voti? Vogliono forse stabilire che il voto della maggioranza non era legittimo, come sembra voler inferire la *dichiarazione?* E allora come diavolo interpretano essi la Costituzione? Come possono costituzionalmente sostenere il loro erroneo asserto che legittima non sia la maggioranza?

Essi dicono appellarsi al paese del voto della Camera. Tanto vale il dire che s'appellano al paese del voto del paese. O questo mandando i suoi rappresentanti al Parlamento esercitò liberamente e solennemente il suo diritto: ed allora è un richiamarsi contro il diritto della nazione, contro il principio della Costituzione da loro giurata, che sancì questo diritto. O la nazione non esercitò liberamente questo diritto, ed ha fatto elezioni viziose, ma allora bisogna dichiarare ingiusti se stessi, che a tali elezioni davano la propria approvazione. Di qui non si fugge: la dichiarazione dei 57 o 58 deputati non può voler dir altro che questo: essi dichiarano illegittima la maggioranza, epperò nulli i suoi voti, dichiarano i diritti della nazione nulli ed illegittimi, e per conseguenza che la minorità debba prevalere alla maggiorità; di che non si può immaginare cosa o più puerile o più assurda.

Hanno essi i membri soscrittori ben ponderato il

loro procedere? Temiamo pur troppo di no. E ammettiamo un momento a loro favore l'ipotesi contraria. L'Opposizione ha in mano il potere, ottiene dalla Camera parecchi voti di fiducia ripetuti: la minoranza che li avea contrastati sorge fuori un bel giorno e dichiara in faccia al paese che que' voti ottenuti dall'Opposizione al potere sono illegittimi. Che direbbe essa, così facile al sospetto, all'accusa? È facile immaginarlo. Griderebbe alla violata Costituzione, alla calpestata giustizia, agli sconosciuti diritti, all'audacia, all'impudenza intollerabile. Puossi egli comprendere che uomini politici, per quanto nuovi alla vita parlamentare, per quanto strascinati da ardenti passioni, vengano a tale atto che non giustifica nessuna circostanza estrinseca od intrinseca del paese, ma che in quella vece può alterare in modo l'opinione di questo da farla prorompere a scandali funesti e scissure? Puossi egli comprendere col senno più volgare che una tal dichiarazione, una tal violazione de' principii parlamentari più riconosciuti in ogni paese della terra si venga a fare da membri di un Parlamento in giorni di pubblica angoscia, di somma incertezza, di sommo travaglio, in faccia ad un nemico avido delle nostre discordie, provocatore della nostra pazienza e disprezzatore del nostro politico senno? Quanto a noi ci pare ancora di sognare; e se alcuno ci avesse narrato la cosa prima che accadesse, l'avremmo rimandato col titolo di pazzo.

E nondimeno è vero: que' nomi sono ivi disposti in doppia fila, quali li vedemmo in ogni solenne vota-

zione alla Camera: fedeli alla Camera, fedeli alla dichiarazione, essi hanno stabilita una specie di solidarietà che ha qualche cosa di strano e d'inesplicabile. Ci è impossibile l'entrare per ora a combattere parte a parte le asserzioni erronee di che abbonda questo scritto. Ma non potemmo tenerci dal fare pur noi una protesta, non per vero in nome della maggiorità della Camera, dalla quale non ne avemmo mandato, ma nella nostra qualità di semplici scrittori politici, affinchè quel paese nel quale si commettono con tanta leggerezza tali atti, si trovi subito chi alza una voce per riprovarli, per dichiararne alla nazione l'insussistenza ed il pericolo. Ripiglieremo ora ad uno ad uno tutti i capi del famoso scritto, e speriamo dimostrare che poggiano sul falso, che l'atto stesso è o pericoloso o nullo, e pregno di tanta inopportunità, che niun senno saprebbe capirlo.

Con vera ripugnanza, quale sorprende l'animo di chi è costretto a svelare pubblicamente le vergogne anche di una parte minima della sua patria, anche di pochi, non si saprebbe dire se più per deliberato proposito o per mera cortezza d'ingegno, messisi a rinnegare il vero più manifesto, più palpabile, più universalmente sentito e predicato, riapriamo la lotta già chiusa tra noi e l'Opposizione. Dopo i voti solenni del Parlamento, dopo le infinite spiegazioni da essa raccolte in comitato segreto, che non durò meno di cinque sedute, ci pareva molto strano, per non dire impossibile, che quegli stessi i quali, se non si tennero soddisfatti a quelle spiegazioni, almeno non

seppero che replicare, non seppero inventare un altro mezzo di governo che fosse migliore del sin qui tenuto, dovessero pochi giorni dopo prorompere in nuove manifestazioni d'ira, di sospetto, di accusa contro il Ministero e contro la maggioranza che lo sostiene.

Diciamo che ci pareva cosa moralmente impossibile, quantunque non disforme dalle abitudini di un partito, il quale superbamente intitolando se stesso il partito dell'indipendenza, della libertà, del patriottismo, non sa serbare pe' suoi avversarii che quello del municipalismo, della dominazione, della riazione. Ma noi siam giunti in tempi, in cui non v'è partito assurdo che non abbia i suoi credenti, non v'è proposta strana che non trovi sostenitori, non v'è finalmente verità, la quale sotto il feroce intelletto di un tale o tal altro partito non sia o derisa o vilipesa, e chi la professa e prima ottenné in sua patria riverenza ed onore, ora non si vegga quasi ridotto a vergognarne o celarla, come cosa vieta e pericolosa. Insomma l'errore ha grandeggiato in tutti i sensi; la verità tanto perdette di luogo quanto l'altro ne acquistò: e siamo a quella di dover provare ogni giorno l'evidenza, perocchè si trova chi ostinatamente la nega. Il nostro paese è buono e forte, e ne fece già manifesta prova col resistere a tant'urto di prave insinuazioni, a tanto sollecitare di parti. Ma eziandio il senno migliore si corrompe a lungo andare sotto l'incessante opera della calunnia, ove non siavi chi almeno l'avverta che questa calunnia esiste da gran tempo, che instancabili sono i suoi fabbricatori.

L'Opposizione che venne battuta al Parlamento per lo meno sei o sette volte dalla maggioranza, l'Opposizione che sempre sperava di potere un giorno o l'altro, od ingrossando le sue file acquistare nella Camera una preponderanza, o cogliere qualche imprevisto accidente per farne il suo pro, staccando anche momentaneamente alcuni deputati dalla maggioranza, quando vide che niuno di taì partiti le riusciva, ad onta degli sforzi suoi reiterati e grandi, pensò a qualche altro spediente. Ed uno gliene soccorse, il quale riuniva in sè le due qualità singolarmente predilette dell'Opposizione, quello cioè di essere romoroso pel paese e di riepilogare come la quint'essenza della sua politica eterna di accusa e di sospetto. Trovarono alcuni fra i membri dell'Opposizione che di simili esempi qualcuno ce n'era nella storia parlamentare di un paese vicino, del quale per una fatalità assai comune agli imitatori, le accade sempre di ricopiare il men buono; e tanto bastò perchè si mettesse in capo di voler subito imitare l'esempio de'221 deputati francesi. Una cosa essenziale dimenticò l'Opposizione nell'eleggere questo non nuovo partito, e fu di travisarne in tutto la tattica. I 221 prepararono le cose loro in modo, che tirando a sè la maggioranza della Camera, necessitarono la caduta del Ministero; e poi non fecero essi l'assurdità di venir protestando contro i voti de' loro avversarii: capivano che la Francia e con essa l'Europa avrebbe grandemente riso alle loro spese, e invece d'indebolire con un tal ridicolo procedere la maggioranza che

sosteneva il Ministero Molè, l'avrebbero, screditando se stessi, ringagliardita. I 221 furono uomini eminentemente politici, eminentemente costituzionali, e dissero che per abbattere un Ministero bisognava togliergli la maggioranza: e il fecero. Ma i nostri, che non ispingono tant'alto l'ardore per le scienze politiche, nè sì tenace mantengono l'amore agli ordini costituzionali, ordini che solo un anno fa s'attentavano appena di menzionare come cosa remota e paurosa, vollero immaginarsi di abbattere il Ministero, facendo vedere questa bella verità, *che i pochi sono i più*, *che i diritti della nazione se non sono da essi riconosciuti*, *non sono più diritti*: che è insomma un grande oltraggio a Piemonte e ad Italia che ancora l'uno e l'altra stieno peritosi ad accogliere i mirabili loro trovati per terminare ogni difficoltà, sia nell'interno del paese che fuori di esso. Son ben tre mesi dacchè tali sue verità, per quanti mezzi sa trovare, vengono pubblicate e sparse per ogni dove: e la nazione non se ne vuol rendere capace.

Ecco ciò che inaspra i martirii dell'Opposizione, ecco ciò che la indusse al grande e solenne partito della *dichiarazione politica* inserita nel supplimento straordinario della *Concordia* di domenica.

Accennate alcune delle principali ragioni che possono aver dato la mossa a questo *famoso atto* dell'Opposizione, lo affacceremo senz'altro in ogni sua parte, per poter dire anche noi francamente alla nazione, qual caso ne debba fare e qual giudizio possa portare sopra gli autori suoi.

La dichiarazione piglia le mosse dagli ultimi eventi dell'Italia Centrale, cioè dai tumulti di Toscana e Roma, per dire che quèsti hanno dato ragione ai larghi suoi prevedimenti intorno alla politica del nostro Ministero; come se questa politica fosse stata cagione di que' moti deplorabili, come se questi moti non abbiano, più che afforzata, indebolita d'assai la nazione. Ma i *dichiaratori* che non veggono le cose tanto pel sottile, e che in questo fatto de' pubblici tumulti si mostrano più larghi che scarsi, credono lecito di travolgere le cose, ed attribuire ad una politica che li riprova quei disordini che sono dovuti in tutto ad un'altra che li fomenta. Ma andiamo avanti nelle dichiarazioni. Domandano i *deputati dichiaratori*, *chi sono gli uomini che ci governano*, *che vogliono*, *a che ci conducono?* A queste tre domande, le prime due delle quali sanno troppo del puerile, i *dichiaranti rispondono:* rispetto alla prima, rimettono in campo quante assurde ed impertinenti accuse foggiò la *Concordia* dal mese di giugno in poi. Dicono che gli uomini ora ministri appartengono ad *un partito* che nel mese di giugno cominciò a mostrarsi *attraversando il patto d'unione*. Prima falsità insigne: non ci fu in tutto il Parlamento, non che un partito qualunque, ma neppure una voce sola (e non poteva esserci) che non abbia pronunziato quell'unione per uno de' più singolari ed insperati benefizi che la Provvidenza potesse concedere all'Italia. Ci fu bensì dissenso intorno ai modi di effettuare e rendere efficace quest'unione. I *membri dichiaranti* volevano fare una cosa precipite, incompiuta, soggetta a mille

inconvenienti. Il tempo provò la loro sapienza. Gli altri, tra i quali specialmente Pinelli e Merlo, desideravano un'unione sincera, stretta ed efficace, tale che rappresentasse agli occhi dell'Europa un gran fatto politico perfettamente compiuto, tale che consentisse al nostro Stato, quasi solo a guerreggiare l'Austriaco, prontezza, copia e varietà di mezzi per condurre a fine l'ardua impresa, alla quale già eransi sottratte molte forze che doveano concorrervi. Ecco *il partito* che i *deputati dichiaranti* non dubitano di chiamare *aristocratico*, *municipalistico*, ecco in qual modo attraversò esso il patto dell'unione. Questo è il primo *travisamento* di fatti operato con quella prodigiosa facilità, che tutti oramai riconoscono nei *membri soscrittori*. La nazione sia dunque chiarita che quell'unione che fa tanto feroce l'Opposizione, si voleva molto più serja, molto più pronta, molto più profittevole alla causa dell'indipendenza dalla maggioranza che non dichiara, che dalla minorità che vuol dichiarare fuori di tempo e fuori di ragione.

Lasciamo tutte le accuse che seguitano a questa capitale: esse portano tali caratteri di cieca passione e di manifesta ingiustizia, che l'occhio meno esercitato può scernerli a prima vista. La loro enormezza ci scusa da ogni risposta. Ma l'*Opposizione dichiarante* procede in queste cose con tanta furia, che non ha pur tempo di badare su qual capo essa mena i colpi: quindi uno ne porta spensieratamente a quel *Ministero Casati*, che è pure nelle sue intenzioni

di difendere. Dice che questo partito, originato com'essa vuole dalla legge d'unione, trasse la nazione *sopraffatta e stordita a sancire la famosa legge del* 29 *luglio*, che dava al Re, sotto la salvaguardia della Costituzione, facoltà di provvedere alla salvezza della patria. Ma ignora essa la *dichiarante Opposizione*, che Vincenzo Gioberti in pubblica adunanza ed in segreta orò per una tal legge; che una e due volte ne mutò le espressioni, e che finalmente quasi tutti i membri del Ministero nell'una o nell'altra Camera le diedero appoggio colla loro parola. È troppo noto che in quell'infausta occorrenza si trovarono 43 deputati, i quali credettero far grande atto d'indipendenza e di patriottismo astenendosi dal votare: ma questo loro coraggio non fu voluto capire da nessuno: molti anzi gli diedero un nome assai diverso. *Secondo travisamento degli oppositori deputati*, nel quale lo stesso Gioberti soscritto tocca la sua sferzata. È ben uomo di larga cortesia a lasciarsela accoccare così scopertamente! Ma i *dichiaranti* non badano in faccia nessuno, quando trattasi della verità a modo loro.

Viene ora il *terzo travisamento*, dove i *dichiaratori* asseriscono colla miglior buona fede del mondo, che quel tal partito attraversatore della legge d'unione, creatore in compagnia di Gioberti della legge del 29 luglio, condusse il Ministero Casati, *sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni*. Qui è doppio il *travisamento*: il Ministero Casati si dimise spontaneo ed assolutamente, e cagione del suo dimettersi da

alcuni de' suoi membri pubblicata, fu per l'appunto il non avere la maggiorità in Parlamento e nella nazione. A questo *doppio travisamento* tien dietro il quarto, in cui si dice che i nuovi ministri *facevano trattati colle potenze estere*, mentre il non ancora dimesso *Ministero era tuttavia mallevadore presso la nazione*, inferendo alle trattative della mediazione. Dopo i documenti pubblicati su questo fatto, non ci diamo più la briga di smentire le costanti asserzioni dei *deputati oppositori*: esse niegano l'evidenza: la Camera già pronunziò insussistente l'accusa, i ministri la chiarirono falsa con ragionamenti e prove. Non c'è più nulla da soggiungere. Un *quinto travisamento* mena nuovamente un colpo a Vincenzo Gioberti. Veramente la carità de' prodi scrittori della *dichiarazione* non è grande con un tal amico! Non sanno i *dichiaranti*, a quanto pare, primo, che il prorogare il Parlamento entro a termini prescritti, è facoltà di qualunque Ministero: secondo, che per la prorogazione rimproverata a questo, ci fu il consiglio dello stesso Gioberti; sicchè, se colpa ci fu, a lui ne tocca la debita parte.

Il *sesto travisamento* è di più grave e seria natura: tocca del sussidio francese chiesto dal Ministero Casati, *che insistendo*, al dire de' *dichiaranti*, *l'avrebbe ottenuto*. Nulla di più assurdo; che il Ministero Casati l'abbia chiesto, ciò non si nega, benchè la richiesta non sia stata delle più felici; ma che l'avrebbe ottenuto insistendo, ciò può solo asserirlo chi sia digiuno di politica, e non sappia come il generale Cavaignac, cui quella richiesta pervenne, abbiala con piglio non

mica benevolo e brusche parole disdetta ai richiedenti.

Sul fatto della mediazione si è già tanto detto e tanto provato, che non ci vuol meno della imperturbata costanza degli *oppositori deputati*, per tornare ad asserire intorno ad essa le più viete e riprovate accuse. Nè la mediazione fu inventata da questo Ministero; Gioberti ha detto nel libro dei *due programmi*, che sua ne era la prima idea; nè molto meno sostituita al sussidio: le date, i documenti francesi, italiani, inglesi lo dimostrarono ampiamente a tutti, tranne ai *membri dichiaranti*, che non tengon conto che delle accuse sue. Avevamo detto che in tutta questa famosa *dichiarazione* non v'era una novità, nemmeno in fatto di accuse. Ci ricrediamo: eccone una e veramente tale. Il Ministero rifiutò la confederazione proposta da Roma, sostituendovi *una lega che non riuscì*. Ci era stato detto che per questo capo il Ministero in seduta segreta, aveva incontrastabilmente provato alla Camera con buoni documenti, che un Ministero, il quale avesse accettata la romana confederazione, avrebbe potuto a buon diritto per questo solo fatto venir messo in accusa: quella confederazione, se ben riteniamo le spiegazioni date dal ministro Bon-Compagni al Senato, importava niente meno che l'abbandono d'ogni idea di nazionalità, e per conseguenza del patto d'unione, del regno dell'Alta Italia; importava l'abbandono di quel primato piemontese, di che i *membri dichiaranti* sono così gelosi: ed ora vengono a lamentare, come una pubblica sventura, quello che fu per tutti i suddetti

capi un solenne benefizio? Vengono a travisare e falsare in cospetto del paese un fatto a danno di quei ministri i quali dimostrarono irrevocabilmente alla Camera come per loro si fosse proceduto con quegli stessi principii che l'Opposizione mette innanzi per pompa, ma che gli altri proseguono coll'efficacia delle opere. È uopo che il paese sappia, che sappia l'Italia intera, che la confederazione offerta dal Governo di Roma non poteva per niun modo accettarsi da niun Governo che si fosse messo propugnatore dell'indipendenza italiana, serbatore religioso delle unioni compiute.

Queste sono le più gravi accuse quanto al passato che potemmo raccogliere dalla *famosa dichiarazione*, le quali poi si compendiano tutte in questa degna conclusione. *Insomma, in tutti gli atti e in tutta la politica loro* (de' ministri) *estera ed interna, si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della nazione in benefizio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno.* Così l'*Opposizione dichiarante* non crede a Costituzione, non crede a Camera: ella ha fissi gli occhi in quella fantasima che a lei sola è visibile del *partito occulto*, della *camariglia aristocratica*, la quale avrebbe confiscato tutte le coscienze, preparato maggiorità, discorsi, voti, e fin anco gli avvenimenti a suo benefizio. Un terribile potere ha da essere codesto, che non conosciuto agli uomini che governa, li fa senza saputa loro pensare, muoversi, parlare e votare! I 221 deputati francesi,

capo de' quali era il Guizot, sostenevano almeno che il Ministero era troppo schiavo a' cenni del re Luigi Filippo: ma re Luigi Filippo non era un'astrazione, non una cosa occulta e misteriosa, operante per segreti mezzi, per segreti motori. Ma i nostri 57, più metafisici de' francesi 221, amano sognare qualche cosa di più maraviglioso, di più terrorifico. Sanno che il popolo inclina molto a questo genere, e d'altra parte essi non sono tenuti a provar nulla. Così il popolo, preso alla fantastica rappresentazione, vi può credere senz'altro: essi, senza pena di ragionamento e di prove, hanno resa probabile ogni loro assurda supposizione. È questo o no un bel trovato politico? L'astrologia giudiziaria sola ne aveva de'simili, é procurava poi quelle certe condanne, che fanno ancora inorridire chi le legge. Possibile che ostentisi un senno così orgoglioso, e diasi poi in fanciullaggini di tal natura!

Egli è chiaro che fatta quella assurda supposizione del *partito occulto* che domini colla sua potenza ogni atto di Ministero e maggioranza, tutto si rende credibile. Ma se in quella vece il semplice senso comune basta a chiarirla una sonora assurdità, dacchè i deputati suppositori non ne forniscono altra prova che il nudo ed arrogante loro asserire, sarà lecito a noi dichiarare che un tale supposto merita di venir confinato tra le fole da romanzo, che tutto al più può far ridere qualche barbogio o qualche ragazzo.

Ma i *deputati protestanti* pigliano la cosa in sul serio, e ragionano del *partito occulto* come se giurassero sugli evangeli Gran fede è quella dei deputati

dichiaratori! Quindi dato corpo ad un tale fantasma, è facile vederne i mostri che partorisce. Quindi i credenti deputati veggono già la pace disonorevole soscritta, vedono l'abbandono del Piemonte, veggono la guerra civile che seguita a quest'abbandono e a questa inonesta pace. Veggono il primato del Piemonte trasferito nel sognato regno Lombardo-Veneto, ch'essi hanno costituito: veggono le antiche provincie di questo Stato staccarsi ad una ad una per seguitare le liete sorti di questo foggiato regno Lombardo-Veneto.

E ciò è pur chiaro; ammessa la prima mostruosità del partito occulto, del partito riazionario, del partito municipalistico, del partito della pace ad ogni costo, tutte le altre vengono dietro come necessarie conseguenze.

Ma chi, o qual cosa potè dare ai *membri dichiaranti* un tale fantastico concetto della politica ministeriale? Forse gli atti del Ministero? Ma questi sono apertamente contrarii. Forse la mediazione coll'opera sua lunga e laboriosa?

Ma la Francia mediatrice, per bocca del ministro degli affari esteri diceva, non sono molti giorni, che base del suo negoziare era per l'appunto l'indipendenza d'Italia, quale venne formolata dalla stessa Assemblea nazionale.

Ma quel ministro degli affari esteri non pure diceva base de' negoziati essere la compiuta indipendenza d'Italia, ma aggiungeva qualche cosa di più. Diceva che, se queste sue basi non erano consentite dall'Austria, era pronta, lasciati i pacifici mezzi, ad appigliarsi ad

altri; il che è quanto dichiarare, che se Austria non cede alle buone, le armi francesi saranno colle nostre, e che noi uniti a Francia, colle armi in pugno rivendicheremo sui campi quello che viene dinegato al pacifico intervento: che strapperemo colla forza quanto non ci è concesso colla ragione. Ma che montano a voi, *deputati protestanti*, le solenni dichiarazioni del ministro francese? Esse non sono sottoscritte da 57 rappresentanti dell' Assemblea nazionale: però agli occhi vostri non hanno valore.

La Francia quando parla all'Europa per bocca dei suoi rappresentanti, è un nulla a petto di voi, che lanciate fulminei manifesti, per chiarirla incapace di nulla ottenere senza l'assenso vostro! Per voi Inghilterra e Francia peroranti l'italiana causa, sono cose da giuoco: voi passate oltre sorridendo, come se due grandi nazioni che tengono in pugno la pace del mondo, potessero, come voi, impegnarsi in un grande affare per tornarne colle mani vuote! E voi vorreste che i ministri i quali una volta accettarono l'opera loro, ora per vostro capriccio li rimandassero, come si rimanda un inutil servo, dicendo: *Non ho più bisogno di voi*. Ecco la vostra politica rispetto al gran fatto di una mediazione non inventata da questo Ministero, ma dal Ministero Casati: non sostituita al sussidio, perocchè Francia non l'avrebbe conceduto mai, anche quando l'Opposizione in corpo lo avesse chiesto con quella sua autorità che crea i poteri occulti, che muta le coscienze dei deputati, che trasforma gli animi dei colleghi in tanti umili strumenti che obbediscono cie-

camente, che ciecamente pensano, che ciecamente votano a pro d'un Ministero ch'egli stesso è cieco servitore di una tale terribile potestà tenebrosa, che governa gli eventi.

Ecco la politica dei *deputati dichiaranti* in ordine alla mediazione: bisognava non accettarla, quando rotto e sfinito era l'esercito, bisognava rinfiammare l'entusiasmo dei popoli, quando questi giacevano depressi sotto il peso d'una ritirata precipitosa ed inaspettata: bisognava in que' giorni dichiarare alla Francia, che o ci mandasse sussidio, o noi ci saremmo passati dei suoi uffizi: avremmo fatto da noi.

E intanto il Ministero Casati per fare degnamente tutte queste cose ora volute dall'Opposizione, chiedeva ad Inghilterra aiuto, e tentava Francia sull'affare del sussidio, dalla quale ne riportava quelle energiche parole del generale Cavaignac: *Che Francia nelle grandi quistioni non interviene mercenaria*, ma congiunge le sue armi a quelle di coloro che una volta nominò suoi alleati.

Sicchè il Ministero volle ed ottenne una seria ed efficace mediazione: voi non ne avreste voluto nessuna, e a quest'ora non solo vi trovereste con tutti i carichi della situazione portati dall'infelice fortuna delle nostre armi, ma sareste in uno stato d'isolamento che a più doppi li aggraverebbe.

I *deputati protestanti* gridano ancora contro il prestito obbligatorio che riempì le casse vuote dello Stato. Essi avrebbero voluto qualche cosa di più energico, un mezzo rivoluzionario.

E il mezzo rivoluzionario in luogo di empire le casse dello Stato, avrebbe disertato la nazione, precipitato il commercio e l'industria.

I *deputati dichiaranti* non avrebbero concesso i poteri straordinarii al Re, per timore della Costituzione. La maggiorità li concedette, e la Costituzione, non che scapitare, guadagnò, e tanto è vero che guadagnò, che la spenta fiducia rialzossi, che gli animi ripresero vigore, che nuovi sacrifizii vennero alacremente sostenuti.

I *deputati dichiaranti* avrebbero accettata la romana confederazione, la quale riduceva il Piemonte ad una provincia romana, il suo Re ad un governatore, umil suddito della romana Dieta.

Il Ministero che sì poco cura la dignità della nazione rispinse come oltraggiosa la proposta, e volle in suo municipalistico senno tenersi il primato piemontese, anzichè la sudditanza romana.

I *deputati dichiaranti*, ai primi rumori della seconda rivoluzione viennese avrebbero voluto passare il Ticino.

Il Ministero affermava che o il moto viennese era serio, ed avrebbe continuato: l'opportunità dell'entrare in campagna sarebbe indi cresciuta: o sarebbesi in pochi giorni attutato, ed allora non sarebbero troppi gli apparecchi di guerra che stava facendo.

Chi dei due aveva ragione? Voi *dichiaranti* che prevedevate la vittoria viennese, o i ministri che poco la speravano?

Gli eventi decisero.

Voi avreste voluto por mano nell'esercito, e dando fede al sospetto ed al tradimento, purgarlo per via di processi.

Il Ministero soprastette alle accuse, e l'esercito gliene seppe buon grado.

Voi accusate il Ministero di non avere più energicamente adoperato a rialzare lo spirito del soldato, di non avere spinto gli apparecchi della guerra con quella celerità che era richiesta dalla situazione del paese.

Ma il Ministero avendovi dimostrato l'opera sua in questa capital parte dello Stato, voi non aveste pure il coraggio di suggerire un nuovo mezzo. Così seguendo la vostra politica noi avremmo infallibilmente i seguenti risultati:

Quanto alla mediazione, scontentata Francia ed Inghilterra, ridotto il Piemonte ad un infausto isolamento.

Quanto alla confederazione di Roma, abbandono della supremazia piemontese, del regno dell'Alta Italia, della guerra dell'indipendenza.

Quanto alla condizione delle finanze, vuote le casse, o ripiene coll'orrore e le maledizioni di quel paese e di quelle classi di esso per cui vi mostrate sì teneri.

Quanto all'esercito, non rialzati, ma disordinati ed inaspriti i suoi spiriti, per volerlo forzare in breve tempo e senza la debita preparazione a riprendere una guerra impari e disastrosa.

Quanto all'entusiasmo delle popolazioni, seguendo il vostro avviso, invece di aver risuscitato in esse la fiducia al Governo, alla causa nazionale, si sarebbe

gittato nel loro spirito la confusione ed il terrore, volendole tirare colla violenza a quella guerra che debb'essere ripresa coll'animo più pacato e previdente.

Così dal vostro canto opera di precipizio, di violenza, di terrore; da quello del Ministero di maturità, di persuasione, di confidenza.

Voi amate i mezzi rivoluzionarii, come adatti all'opera nazionale.

Il Ministero gli abborre, come conducenti all'abbandono di quest'opera.

Voi non avete fiducia in Francia e in Inghilterra, perchè l'opera loro non è pronta come il vostro desiderio.

Il Ministero confida nella potenza e nella promessa solenne di queste due alleate, e sa misurare le difficoltà dell'impresa dalla sua grandezza, perocchè sa, che quando tali due potentissime nazioni vogliono la pace del mondo e che questa non si ottiene senza l'indipendenza dell'Italia, manterranno la fatta promessa, non tanto perchè utile a noi, quanto perchè in armonia coi loro interessi.

Voi credevate giunta l'opportunità della guerra col moto viennese.

Il Ministero poco confidò in quel moto, e gli eventi provarono chi avesse il torto. Voi da ultimo poneste la vostra fiducia nelle nuove elezioni, a tutta possa gittando accuse e biasimo sulla politica ministeriale per tirarle dalla vostra.

Ma la nazione non volle capirvi, ed ebbe la mag-

gioranza nel Parlamento. Voi faceste tante quistioni di gabinetto quasi quante leggi vi si presentarono.

Il Ministero accettò ogni vostra sfida, e voi rimaneste sempre battuti.

Stanchi delle sconfitte, nè sapendo apporvi agli argomenti della ragione, voi venite gridando che quella maggioranza che vi batte è illegittima. Il Ministero vi risponde che la cambiate, e volgiate dal vostro canto.

Vi si grida da un pezzo: voi trovate pessima la politica dei ministri, voi trovate i suoi rappresentanti inetti e pericolosi: ebbene: fuori il vostro programma di cose e di persone: veggiamo quali principii nuovi voi volete seguire, quali sono gli uomini che li porranno in opera.

Ma voi accusate, accusate e null'altro: invece di metter fuori gagliardi consigli, mandate in aria le alte strida: la patria vi domanda un' àncora di salute, e voi non le date che pericoli o paura di pericoli.

L'Italia ha bisogno di unità, di forze e di pensieri, e voi le date l'esempio delle discordie le più ostinate, e per ristoro a queste discordie, minacciate la guerra civile al Piemonte se non vi ascolta.

Ecco i presenti che fate alla nazione piemontese, che fate all'Italia.

Nondimeno, chi non la pensa come voi, è *municipalista*, è *retrogrado*, è *aristocratico*, appartiene al *partito occulto*, odia l'unione, vuole la depressione della patria, lo scherno della monarchia, l'odio dei popoli uniti.

Il giudizio tra voi ed il Ministero non ispetta a noi pronunziarlo.

Le opere d'entrambi sono quelle che debbono parlare,

La nazione le interroghi in sua coscienza, e decida chi tra i deputati *dichiaranti* e i ministri operanti abbia il torto o la ragione.

Intanto voi seguite a calunniarci, noi seguiremo a persuadere il paese: voi parlate alle passioni, noi parleremo all'intelligenza; sul far dei conti si vedrà chi avrà meglio provveduto agli interessi della patria.

Prezzo Cent. 20.